

Il c. 32, 23-33 ci presenta un episodio misterioso. Giacobbe sul guado del fiume Jabbok ~~si~~ si trova a lottare contro uno che non ha volto. ~~È~~ È' quasi una lotta senza senso ed è una lotta dura. Dopo essere riuscito a scappare la benedizione di Isaac, che toccava ad Esau, Rebecca, la moglie di Giacobbe, complice di Giacobbe nel cingere la benedizione di Isaac a Giacobbe, capisce che Esau meditava di uccidere il fratello, glielo avverte. Giacobbe delle intenzioni del fratello e lo aiuta a fuggire. Giacobbe fugge ~~verso~~ nella terra di Canaan, dove abita la famiglia della moglie e viene accolto da Labano, fratello di Rebecca. Lavorano insieme, la loro ricchezza cresce sempre di più e incominciano i contrasti. Anche con Labano Giacobbe cerca di comportarsi con astuzia e scaltrizza, non sempre ci riesce. Intanto sposa prima Lia e poi Rachele, visto la incompatibilità a vivere con Labano, Giacobbe decide di ritornare nella terra di Canaan, territorio controllato dal fratello-nemico Esau. ^{illuminanti} Durante ~~sto~~ questo viaggio, due episodi molto ~~importanti~~, simbolo di una profonda esperienza religiosa. Insegna una lotta misteriosa contro uno che non ha volto. Non si capisce bene se il suo rivale sia stato un angelo, o un uomo, o addirittura Dio. Si sa solo che è stata quasi una lotta senza senso, ed è una lotta estenuante, senza risparmio di colpi. Giacobbe lotta fino in fondo e ne esce con le ossa rotte. Lotta che indica la sua fatica a credere nelle promesse di Dio. Nel cammino di fede è inevitabile la lotta. E' una lotta oscura di ogni credente vive. Ma è quella lotta che serve per scoprire la realtà di Dio e la realtà nostra. Niente ci fa scoprire Dio più delle difficoltà che abbiamo a livello di fede. Che fa scoprire la nostra prete, la nostra umiltà e non c'è fede concreta se non c'è questa lotta con Dio. Scopriamo la verità di Dio e la verità di noi stessi. Su ~~sto~~ vicenda notturna possiamo vedere in

figliane non solo l'ansia religiosa degli uomini di tutti i tempi, ma il nostro tormento particolare di voler dare un nome a realtà che ci sfuggono dalle mani. Anche noi oggi, come Giacobbe stiamo vivendo un momento decisivo. Quella notte Giacobbe stava facendo il passo più drammatico della sua vita: ~~entrare in un continente~~ fare un salto nel buio, entrare nel territorio di Esau che serbava rancore verso di lui per avergli soffiato la primogenitura. E su quella frontiera segnata dal fiume, Giacobbe è solo e chiede tutta la notte il nome al suo rivale misterioso chiedendogli ogni volta che lo attraversa: Come ti chiami? E lui ripeteva: perché mi chiedi il nome?

La nostra storia assomiglia tanto a quella di Giacobbe. Anche noi stiamo sperimentando l'oscurità del passaggio. Momenti difficili per il mondo e per la chiesa. ~~Ma~~ il suo nome Dio non lo rivelò a Giacobbe perché lo ha benedetto, perché aveva lottato. E Giacobbe lo riprese il suo cammino, anche se zoppicando, verso la terra promessa dove, invece che incontrarlo come nemico, il fratello Esau gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo abbracciò.

Giacobbe in quella notte capì che Dio non è un burocrate, al quale basta qualche preghiera e qualche sacrificio per dargli quello che vogliamo. Giacobbe ha scoperto due cose molto importanti: prima di tutto le sue potenzialità e poi il lato incomprensibile del Signore. Da questo Dio che lo ha attaccato alle galle Giacobbe pretende, alla luce del sole, la conferma della benedizione che aveva preso in inganno a suo padre Isaac. Gli dice: Non ti lascerò se non mi avrai benedetto. Ora è Giacobbe che sfida il Signore. E a Dio piace essere sfidato dalle sue creature. Dio chiede a Giacobbe il suo nome, lui glielo dà e in cambio ne riceve uno nuovo. Così Dio cambia il suo destino, trasforma l'imbroglione Giacobbe nel suo servo Israele. Ma il suo nome, o Giacobbe, Dio non lo dà, però ha esordito Dio da vicino e non lo dimenticherà mai perché è rimasto zoppo. (2)